

TOMMASO LABATE

i RASSEGNATI

L'irresistibile inerzia
dei quarantenni



Rizzoli

Tommaso Labate

I Rassegnati

L'irresistibile inerzia dei quarantenni

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10398-5

Prima edizione: ottobre 2018

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

I Rassegnati

*A Valeria,
per tutto.*

«Che tra demonio e santità è lo stesso.
Basta che ci sia posto.»
Vasco Rossi, *Siamo solo noi*

Introduzione.

Ho trentanove anni

Tra qualche settimana compio trentanove anni.

Un'età apparentemente insulsa, a cominciare dal numero che la rappresenta.

A trentanove anni non si è ancora quarantenni e non si è più trentenni.

Non si è più giovani, nemmeno nell'epoca in cui il concetto di «giovane» si è esteso ben oltre i venticinque, che era l'età in cui fino a quindici anni addietro era praticamente impensabile che un essere umano, tanto per dirne una, vivesse ancora a casa con i genitori. E tutti quelli che danno del «giovane» a un trentanovenne medio – che magari non ha un lavoro fisso e manco una famiglia tutta sua – spesso lo fanno col tono tra l'ironico e il consolatorio di chi non tralascia di anteporre un «ancora».

Se chiudi gli occhi puoi anche sentirli: «Sei ancora giovane, Matteo», «Luca, andiamo, ancora sei giovane», «Ti lamenti proprio tu, Valeria, che sei ancora giovane?», con quell'implicito e insopportabile carico di

«non buttarti giù, fatti coraggio, c'è tempo». E poco importa se quel tempo è per fare figli o cercare un marito, una moglie, un'occupazione abbastanza stabile, un mutuo, un bilocale, un cane, oppure se per smettere di fumare, di farsi le canne, di girare a vuoto.

L'istinto maschile mi porta a cercare il numero trentanove nella galleria dei ricordi, tra le celebri maglie dei campioni di calcio o di pallacanestro.

Non ne trovo.

Non mi viene in mente nessuna star del futbol o del basket che abbia deciso di farsi ricordare per questo numero. E anche spogliandomi dei vestiti decisamente striminziti del maschio alfa, e quindi allargando il raggio della ricerca del trentanove a zone più ampie dello scibile umano, non va meglio.

Non mi viene in mente nessun indirizzo celebre che abbia il 39 come numero civico. Le strisce pedonali attraversate dai Beatles nella copertina di Abbey Road si trovano in corrispondenza del numero 3, la residenza del primo ministro inglese a Downing Street sta al 10, la casa bolognese a cui Francesco Guccini ha dedicato uno dei suoi dischi più famosi è al 43 di via Paolo Fabbri. Persino l'insignificante 36 trova una sua seppur minuscola rappresentazione nel portone del Quai des Orfèvres tanto amato dai lettori di gialli, nei vecchi locali della polizia resi indimenticabili da Simenon, che lì ci aveva piazzato il suo commissario Maigret.

Del 39, invece, non c'è traccia. Se non nel prefisso

telefonico internazionale identificativo dell'Italia, che usi giusto le rare volte in cui chiami casa dall'estero. E che d'identitario, o rappresentativo, ha ben poco.

Avete presente i vecchi scompartimenti dei treni delle Ferrovie dello Stato, quelli a sei posti, tre da un lato e tre dall'altro? Alcune di quelle vetture sopravvivono ancora oggi nelle prime o seconde classi (tra le due cambiava solo il tessuto della poltrona, pellaccia marrone per la seconda, stoffa per la prima) di qualche Frecciabianca o qualche Intercity. Sono seduto in uno scompartimento di seconda che viaggia in parallelo alla via Aurelia, da La Spezia a Roma. Accanto a me un'elegante coppia di settantenni con nipotino al seguito, una ragazza in età da liceo, uno studente universitario prossimo alla laurea e io, che ho trentanove anni.

Mi guardo intorno e mi dico che sono l'unico dello scompartimento a vivere una condizione umana e lavorativa totalmente diversa rispetto a quella che mi si prospettava da bambino. I due anziani, nati nell'immediato dopoguerra e cresciuti nell'Italia del miracolo economico, quella del posto fisso e dell'abbondanza, del benessere diffuso, oggi hanno una pensione retributiva, calcolata cioè sulla base degli ultimi stipendi percepiti, non di quanto hanno effettivamente versato come contributi. Il loro nipotino, così come la studentessa adolescente e il laureando, hanno respirato sin da bambini l'aria della crisi economica post 2008 e sono attrez-